

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

n. 51

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 14 al 20 settembre 1995)

INDICE

- | | |
|---|---|
| ABRAMONTE: sulla perdita dell'autonomia amministrativa della scuola media di Vicari (Palermo) (4-05377) (risp. LOMBARDI, ministro della pubblica istruzione) Pag. 2563 | MANIERI: sulla possibilità per i docenti abilitati della classe 46 di accedere all'insegnamento di scienze della terra (4-04882) (risp. LOMBARDI, ministro della pubblica istruzione) Pag. 2572 |
| CAMPO: sul canale 2 onde medie della RAI di Catania (4-03807) (risp. GAMBINO, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 2564 | MICELÈ ed altri: sull'ipotizzata soppressione della sede poste e telecomunicazioni della Basilicata (4-04117) (risp. GAMBINO, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 2573 |
| COSTA: sul progetto di ristrutturazione ed ammodernamento della sede dell'ufficio postale di Matino (Lecce) (4-05089) (risp. GAMBINO, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 2565 | PERUZZA: sulla richiesta di classi a tempo pieno per l'anno scolastico 1995-96 nella provincia di Venezia (4-04522) (risp. LOMBARDI, ministro della pubblica istruzione) 2574 |
| DE PAOLI: sulla necessità di limitare l'attività commerciale televisiva (4-01720) (risp. GAMBINO, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 2566 | PIERONI: sul nuovo satellite Hot Bird (4-03943) (risp. GAMBINO, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 2575 |
| GEI, BONANSEA: sulla necessità di reimpostare il programma radiotelevisivo «Oggi al Parlamento» (4-03488) (risp. GAMBINO, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 2567 | sul servizio postale nel distaccamento di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) (4-04147) (risp. GAMBINO, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 2576 |
| LARIZZA: sulla domanda di concessione inoltrata dall'associazione Gruppo amici di Tebiella A21 (4-02291) (risp. GAMBINO, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 2569 | sul servizio postale nella provincia di Ancona (4-04254) (risp. GAMBINO, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 2577 |
| LONDEI: sulla disattivazione della classe prima elementare del plesso scolastico sito nel quartiere di Santa Veneranda a Pesaro (4-05023) (risp. LOMBARDI, ministro della pubblica istruzione) 2571 | sul servizio postale nel comune di Montegrano (Ascoli Piceno) (4-04965) (risp. GAMBINO, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 2579 |
| | POZZO: sul caso del connazionale Benito Corghi, assassinato nel 1976 alla frontiera |

20 SETTEMBRE 1995

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 51

<p>fra l'ex Repubblica democratica tedesca e la Baviera (4-03186) (risp. GARDINI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) Pag. 2580</p> <p>TRIPODI: sull'organizzazione del settore del recapito della corrispondenza a Reggio Ca-</p>	<p>labria (4-03467) (risp. GAMBINO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>) Pag. 2582</p> <p>TURINI: sulla filiale di Grosseto dell'Ente poste italiane (4-04185) (risp. GAMBINO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>) 2584</p>
---	--

ABRAMONTE. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che il piano di razionalizzazione della rete scolastica predisposto dal provveditorato agli studi di Palermo, in esecuzione dell'ordinanza ministeriale n. 21 del 25 gennaio 1994, ha sancito la perdita dell'autonomia amministrativa della scuola media di Vicari ed ha stabilito il suo affiliaimento a quella del comune di Mezzojuso mentre la scuola elementare è rimasta affiliata a quella del comune di Roccapalumba;

che l'amministrazione del comune di Vicari ha chiesto, più volte, agli organi competenti l'attuazione della verticalizzazione della scuola dell'obbligo (come previsto dall'articolo 21 della legge n. 97 del 31 gennaio 1994) in quanto la perdita dell'autonomia della istituzione scolastica ha avuto inevitabilmente effetti negativi sull'efficacia del servizio scolastico volto alla formazione globale della persona in un contesto territoriale problematico e complesso;

che sul mantenimento dell'autonomia della scuola media «G. Cangiàlosi» di Vicari si è espressa anche la «commissione orizzontale scuola media» del consiglio scolastico provinciale la quale sottolinea che «il piano più che favorire il superamento del degrado socio-culturale di particolari territori, salvaguardandone la presenza delle istituzioni, di fatto, attraverso un accorpamento dettato da una logica ragionieristica, favorirebbe ancor più l'abbassamento dei livelli culturali con effetti negativi sull'efficacia del servizio scolastico (articolo 2 dell'ordinanza ministeriale del 25 gennaio 1994)»;

che Vicari (3.384 abitanti) è un comune montano che dista dal comune di Mezzojuso 19 chilometri e da quello di Roccapalumba 18 chilometri, con viabilità caratteristica delle zone montane;

che come risulta da comunicazioni già rese a codesto Ministero del 27 luglio 1994, protocollo n. 4757, il comune di Vicari è proprietario di una vasta zona verde ove già sorgono strutture idonee alla ricezione di tutta la popolazione scolastica del paese,

si chiede di sapere:

quale valutazione dia il Ministro in indirizzo della situazione sopra esposta e se non ritenga opportuno un intervento per sollecitare gli organi competenti al fine di verificare i risultati prodotti dall'attuazione del piano di razionalizzazione della rete scolastica in provincia di Palermo;

se il Ministro possa intervenire per sollecitare gli organi competenti ad una revisione del piano di razionalizzazione della rete scolastica che preveda la verticalizzazione della scuola dell'obbligo del comune di Vicari, al fine di garantire un servizio scolastico efficiente, tale da assicurare, tra l'altro, un rapporto di continuità didattica.

(4-05377)

(25 luglio 1995)

RISPOSTA. - In riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto, si comunica quanto segue.

Nel predisporre il piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1995-1996, in merito al quale questo Ministero ha espresso la propria intesa, il competente assessorato della regione Sicilia ha precisato di essersi attenuto a criteri e principi applicati in modo omogeneo, per tutte le province.

In attuazione di tali principi:

ha proceduto all'accorpamento di scuole solo su proposta del provveditore competente, con l'assenso degli enti locali e nei limiti in cui le verticalizzazioni ritenute necessarie non determinassero la soppressione dell'autonomia di presiddi già esistenti;

ha soppresso istituti sottodimensionati su richiesta dei relativi provveditori e con il parere favorevole del consiglio scolastico provinciale;

ha mantenuto almeno un presidio nei comuni dove funzionano una scuola materna ed una direzione didattica, ambedue sottodimensionate.

La scuola media di Vicari, con solo 6 classi, è stata, pertanto, soppressa e trasformata in sezione staccata di Mezzojuso su proposta del provveditore e con il parere favorevole del consiglio scolastico provinciale: non si è invece proceduto alla verticalizzazione della scuola elementare e della media, in quanto mancava la proposta del provveditore.

Nessun provvedimento è stato adottato per la direzione didattica di Roccapalumba, mentre ha perso la propria autonomia la scuola media a causa dell'insufficiente numero di classi; non essendo pertanto stata coinvolta la direzione suddetta nella razionalizzazione, l'eventuale disaggregazione del plesso di Vicari avrebbe portato un sottodimensionamento della direzione stessa, senza, però, alcun beneficio per la scuola elementare di Vicari, che per i motivi già esposti non è stata accorpata alla scuola media del medesimo comune, né aggregata alla direzione didattica di Mezzojuso.

Quest'ultima non è stata ristrutturata per motivi logistici, collegati alle distanze tra i comuni di Godrano, Marineo e Villafrati-Mezzojuso, coinvolti invece nella ristrutturazione del circolo didattico di quest'ultimo comune, come proposto dal provveditore.

Il Ministro della pubblica istruzione
LOMBARDI

(6 settembre 1995)

CAMPO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -
Premesso:

che il canale 2 onde medie della RAI di Catania dovrebbe assolvere istituzionalmente a compiti di informazione in casi di emergenza e di calamità, e, secondo convenzioni internazionali, a fini di protezione civile;

che tale compito tuttavia è, allo stato attuale, precluso dalla edificazione di costruzioni intorno all'antenna;

che pertanto il segnale radio non può più estendersi a tutta l'area della Sicilia orientale cui era destinato;

che la Sicilia orientale non può essere privata di tale servizio in quanto riconosciuta come l'area a più alto rischio sismico nel bacino del Mediterraneo,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario adottare immediati provvedimenti per installare in sede orograficamente più idonea un trasmettitore in grado di assolvere efficacemente a tale indispensabile compito.

(4-03807)

(22 marzo 1995)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che la concessionaria RAI - interessata in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame - ha comunicato che effettivamente la funzionalità della stazione a onde medie situata in località Barriera del Bosco di Catania è pregiudicata da una serie di sopravvenute modifiche tecnico-strutturali, tra le quali la graduale urbanizzazione dell'area in questione.

Di conseguenza, l'impianto dovrebbe essere sostituito con una nuova struttura da allocare in una zona più idonea, il che comporta studi di fattibilità, notevoli difficoltà tecnico-immobiliari, nonché un impegno finanziario valutato in alcuni miliardi di lire.

È, infatti, necessario individuare una zona abbastanza estesa, priva di vincoli, ragionevolmente distante da agglomerati urbani e tale da consentire una buona estensione del servizio.

A tal fine, ha concluso la concessionaria, si sta procedendo all'acquisizione degli elementi tecnico-economici necessari alla definizione di un progetto per lo spostamento dell'impianto in questione onde migliorare il servizio attualmente erogato.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAMBINO

(13 settembre 1995)

COSTA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per conoscere quando e se si darà mai attuazione al progetto di ristrutturazione ed ammodernamento della sede dell'ufficio postale di Matino (Lecce) che per vetustà e dimensione è inadeguato e sotto il profilo igienico-sanitario e sotto l'aspetto della sicurezza per il personale e per l'utenza.

(4-05089)

(6 luglio 1995)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'agenzia di Matino (Lecce) sorge su un'area di 617 metri quadrati concessa gratuitamente dal comune con atto stipulato il 2 settembre 1966.

Il fabbricato si compone di due piani fuori terra: il piano terra è composto da 10 vani, compresi il salone al pubblico e l'autorimessa per una superficie coperta di 311 metri quadrati, mentre il primo piano è composto da 4 vani più accessori destinati ad alloggio di servizio (attualmente libero) per una superficie coperta di 98 metri quadrati.

Gli impianti elettrico, idrico, telefonico, antincendio, condizionamento, riscaldamento (autonomo) ed allarme sono idonei.

Attualmente si sta procedendo con lavori di tinteggiatura e di manutenzione generale; per gli aspetti legati alla sicurezza, occorre intervenire per la sostituzione degli infissi attualmente non blindati e, a tal fine, la relativa pratica è stata già avviata.

Si partecipa, infine, che l'organico dell'agenzia è composto da 10 unità, oltre il direttore; pertanto, l'ufficio appare dimensionato ed idoneo alle attuali esigenze dell'utenza.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

GAMBINO

(13 settembre 1995)

DE PAOLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Preso atto del principio solennemente sancito dall'articolo 41 della Carta costituzionale di libertà di iniziativa economica privata;

considerata la piena legittimità dell'utilizzo del mezzo televisivo da parte dei privati come solennemente sancita dalla Corte costituzionale con la nota sentenza n. 202 del 1976;

ritenuto altresì che nulla può ostare conseguentemente all'utilizzo del mezzo televisivo a fini commerciali;

considerato:

che l'attività commerciale è a sua volta regolata da specifica normativa;

che la normativa CEE è volta ad una limitazione della attività commerciale televisiva, se attuata in un sistema di informativa improntato all'articolo 21 della Carta costituzionale, ma che tuttavia la normativa CEE non inibisce e non intende limitare l'uso del mezzo televisivo laddove non volto a fini politico-sociali informativi;

ritenuto, pertanto, che appare perfettamente lecito e legittimo consentire l'utilizzo del mezzo televisivo esclusivamente per finalità commerciali senza che ciò interferisca nelle finalità socio-politico-informative;

considerato, infine, che la inibizione di ciò si tradurrebbe in gravissime conseguenze di natura socio-economica con rilevanti riflessi anche politici,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di valutare l'opportunità ed anzi l'esigenza di introdurre e disciplinare in via separata l'attività d'impresa radiotelevisiva esclusivamente commerciale;

se, nelle more, e comunque in attesa della predisposizione dello strumento legislativo ai fini di cui sopra, non si ritenga di salvaguardare

comunque l'attività suddetta da iniziative che potrebbero compromettere la sopravvivenza economico-sociale.

(4-01720)

(12 ottobre 1994)

RISPOSTA. - Al riguardo, nel premettere che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si fa presente che al fine di regolamentare il settore radiotelevisivo, cresciuto fino al 1990 in maniera incontrollata e priva di regole, sono state emanate varie disposizioni a partire dalla legge 6 agosto 1990, n. 223.

Scopo delle iniziative legislative in parola era quello di raggiungere una razionalizzazione nella occupazione del territorio e dello spettro radioelettrico e di legittimare una situazione divenuta insostenibile ed incompatibile con una ordinata e ragionevole convivenza dei vari soggetti operanti nel paese.

Tra le cennate disposizioni la legge 17 dicembre 1992, n. 482, recante «proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione», e la legge 27 ottobre 1993, n. 422, recante «provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva», hanno previsto il rilascio, da parte del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, di concessioni provvisorie, fino alla entrata in vigore della nuova disciplina in materia, ai soggetti autorizzati, ai sensi dell'articolo 32 della legge 6 agosto 1990, n. 223, a proseguire nell'esercizio dei relativi impianti, purchè in possesso dei requisiti previsti dagli articoli 16 e 17 della citata legge n. 223 del 1990.

Essendo comunque stata riconosciuta l'opportunità di arrivare ad una nuova disciplina del sistema radiotelevisivo attraverso la revisione e la modifica della vigente legge n. 223 del 1990, si ritiene che in occasione dell'esame degli schemi di provvedimenti legislativi da parte del Parlamento potranno essere valutati i correttivi e le proposte ritenuti opportuni per dare al settore una definitiva ed organica regolamentazione.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

GAMBINO

(13 settembre 1995)

GEI, BONANSEA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

- Premesso:

che i *mass media* di fatto ignorano sistematicamente le cronache parlamentari, negando ai cittadini una informazione corretta ed ampia sul primario organo di rappresentanza popolare;

che questa situazione si ripercuote negativamente anche sulla selezione della classe dirigente, perchè non consente l'acquisizione di un giusto risalto per i parlamentari più attivi e sensibili alle esigenze della popolazione;

che ad eccezione dei *leader* dei vari partiti si assiste alla promozione politica di personaggi, sovente insignificanti, per il solo fatto

che questi hanno rapporti amicali o di altro genere con giornalisti televisivi o conduttori di «talk show»;

che fino a pochi giorni fa l'unica trasmissione televisiva che riportava obiettivamente i lavori del Parlamento, citando gli interventi nei dibattiti parlamentari e le posizioni assunte dai vari Gruppi parlamentari, era «Oggi al Parlamento», messa in onda sulla Rete Uno della RAI;

che da qualche giorno è stata variata l'impostazione del programma, certamente più vivace che in passato, realizzando interviste e approfondendo le tematiche oggetto di discussione;

che contemporaneamente si è ridimensionata la parte dedicata al resoconto dei lavori parlamentari, in particolare per quanto riguarda il Senato della Repubblica, facendo raramente menzione degli interventi parlamentari e delle posizioni assunte dai vari parlamentari;

che il rischio è quello di una diminuzione di informazione e di creazione di spazi soltanto per i pochi parlamentari noti o conosciuti personalmente dai giornalisti addetti a questo servizio,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno che la RAI-TV si adoperi perchè, pur nel nuovo assetto del programma «Oggi al Parlamento», vi sia spazio adeguato per riportare con precisione la sintesi dei dibattiti parlamentari, senza omettere i nominativi degli intervenuti ed il contenuto delle loro prese di posizione.

(4-03488)

(1° marzo 1995)

RISPOSTA. - Al riguardo si ritiene opportuno premettere che non rientra fra i poteri di questo Ministero quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante il contenuto programmatico delle trasmissioni.

È noto, infatti, che la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha sottratto la materia dei controlli sulla programmazione alla sfera di competenza dell'autorità governativa, conferendola alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha comunicato che la nuova impostazione del programma «Oggi al Parlamento» è stata adottata dopo aver esaminato varie possibilità ed alternative, tenendo anche conto delle opinioni espresse dai funzionari del Parlamento.

Ad avviso della concessionaria, pertanto, la trasmissione è attualmente più completa ed interessante in quanto vengono di volta in volta approfonditi i temi politici e legislativi all'esame delle Assemblee e delle Commissioni, trasmettendo anche numerose interviste volte a far conoscere le posizioni espresse da tutti i gruppi parlamentari in maniera obiettiva e riportando fedelmente le diverse opinioni senza personalismi o trattamenti di favore, come è doveroso da parte del servizio pubblico radiotelevisivo.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

GAMBINO

(13 settembre 1995)

LARIZZA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -

Premesso:

che il 29 novembre 1993 il signor Giuseppe Sacchi, a nome e per conto dell'associazione Gruppo amici di TeleBiella A21, ha inoltrato presso codesto Ministero domanda per ottenere una concessione televisiva a carattere comunitario ai sensi della legge n. 223 del 1990;

che l'interessato, come è noto, è stato nel lontano 1979 fondatore di TeleBiella A21, la prima emittente televisiva nella storia del nostro paese;

che ai tempi TeleBiella A21 trasmetteva i suoi programmi sul canale 60 e 32 e nel bacino di utenza che comprende le province di Biella, Vercelli, Novara e la zona di Ivrea, facente parte della provincia di Torino;

che successivamente, poichè TeleBiella non trasmetteva, tale canale è stato utilizzato da TeleBiella srl che si era costituita in quel periodo;

che in seguito al fallimento della società TeleBiella srl tale canale è stato rilevato dalla società Pirenei srl con sede a Novara, già proprietaria di Video Novara e di Teleritmo, il cui titolare, signor Giovanni Previde, ha chiesto ed ottenuto che la concessione che il Ministero aveva dichiarato di voler rilasciare a TeleBiella srl venisse trasferita alla società Pirenei di Novara;

che TeleBiella risulta infatti tra le emittenti che hanno diritto alla concessione ma compare tra quelle operanti in provincia di Novara;

che la società Pirenei srl possiede a questo punto tre emittenti locali come ha segnalato il 23 luglio 1994 al Garante il dottor U. Tipaldi a nome e per conto del circolo delle costruzioni telegrafiche e telefoniche;

che a seguito di una serie di controlli effettuati da detto circolo è risultato che quella che era un tempo l'emittente TeleBiella srl irradia ininterrottamente trasmissioni di MCM, non trasmette telegiornali nè informazioni locali;

che è istruttivo ricordare che il signor Giovanni Previde, amministratore unico della Pirenei srl, era stato socio di maggioranza, con il 78 per cento, di TeleBiella srl fino a quando il tribunale di Biella ha dichiarato il fallimento il 24 dicembre 1992, con sentenza n. 2137;

che in sede fallimentare il signor Giovanni Previde ha rilevato TeleBiella srl, ridiventandone così proprietario;

che ridiventato proprietario il signor Giovanni Previde ha riattivato il canale 60 e 32 nonostante che la legge preveda l'immediata disattivazione degli impianti di imprese dichiarate fallite;

che il canale in questione, di cui la società Pirenei si è appropriata indebitamente con l'acquisto in sede fallimentare della società TeleBiella, è lo stesso su cui dovrebbe trasmettere TeleBiella A21 qualora codesto Ministero rilasciasse regolare concessione,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo giudichi l'intera vicenda;

se non ritenga illegittima l'utilizzazione da parte della società Pirenei, proprietaria di tre emittenti televisive locali, TeleBiella-Video Novara-Teleritmo, del canale 60 e 32 in precedenza utilizzato da una emittente dichiarata fallita;

se non ritenga di dover accogliere la domanda inoltrata dall'associazione Gruppo amici di TeleBiella A21 autorizzando nel contempo le trasmissioni sul canale 60 e 32.

(4-02291)

(17 novembre 1994)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che la legge 7 ottobre 1993, n. 422, che ha convertito il decreto-legge 27 agosto 1993, n. 323, ha previsto la immediata disattivazione degli impianti di radiodiffusione esercitati da emittenti appartenenti a persone fisiche o giuridiche in stato di fallimento.

La società Pirenei, che aveva presentato, nei termini, una domanda di concessione per i propri impianti e che aveva legittimamente acquisito, pur se fallita, l'emittente Telebiella il 16 febbraio 1993 (in epoca, cioè, precedente all'entrata in vigore della legge n. 422 del 1993), ha ottenuto il provvedimento di concessione per l'esercizio dell'attività di radiodiffusione rilasciato dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni sulla base di una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà con la quale, ai sensi della legge 4 gennaio 1968, n. 15, ha attestato il possesso dei requisiti previsti dall'articolo 1 della legge n. 422 del 1993.

Poichè in sede di verifica delle dichiarazioni rese il competente circolo delle costruzioni telegrafiche e telefoniche di Torino ha accertato che la predetta emittente, contrariamente a quanto dichiarato, non effettuava le quattro ore settimanali di programmazione dedicate all'informazione, divulgazione e approfondimento di problematiche sociali previste dall'articolo 5, comma 1-bis, della più volte citata legge n. 422 del 1993 e non trasmetteva un proprio telegiornale, questo Ministero ha provveduto a revocare il decreto di concessione precedentemente rilasciato.

Relativamente alla domanda di concessione inoltrata dall'Associazione gruppo amici di Telebiella A21, si fa presente che tale domanda non ha ottenuto esito favorevole in quanto l'articolo 1, comma 2, della più volte ripetuta legge n. 422 del 1993 stabilisce che le concessioni per la radiodiffusione televisiva in ambito locale possono essere rilasciate solo ai soggetti autorizzati ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 223 del 1990, e cioè a quei soggetti che, avendo in esercizio impianti di radiodiffusione alla data di entrata in vigore della medesima legge n. 223 del 1990, hanno provveduto ad inoltrare domanda di concessione corredata delle relative schede tecniche entro il 23 ottobre 1990.

Poichè tale amministrazione non ha provveduto ad inoltrare, nei termini, la domanda in tal senso, essa non ha titolo ad ottenere la concessione richiesta.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

GAMBINO

(13 settembre 1995)

LONDEI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che il provveditore agli studi della provincia di Pesaro e Urbino ha disposto in data 6 maggio 1995 la non attivazione della classe prima elementare del plesso di Santa Veneranda;

che l'amministrazione comunale di Pesaro non è stata interpellata e che ha ribadito con un ordine del giorno del consiglio comunale la sua contrarietà al provvedimento;

che il quartiere di Santa Veneranda ha prospettive concrete di espansione edilizia in quanto, in breve tempo, è previsto un insediamento abitativo che incrementerà di circa 3.000 persone il numero di residenti nel quartiere stesso,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia esaminato attentamente e personalmente il problema;

se ritenga utile e opportuno, comunque, che vi sia un intervento diretto e specifico in merito al problema;

se condivida la necessità di un riesame dell'intera vicenda.

(4-05023)

(4 luglio 1995)

RISPOSTA. - In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che questo Ministero ha attentamente esaminato la situazione segnalata dall'onorevole interrogante riguardante la soppressione, disposta dal competente provveditore agli studi di Pesaro e Urbino, della prima classe del plesso di scuola elementare sito nel quartiere di Santa Veneranda in Pesaro.

Si ritiene, tuttavia, che il provvedimento, adottato per motivi di necessità e non di opportunità, sia pienamente rispondente sia sul piano normativo che su quello organizzativo-didattico alle disposizioni vigenti in materia.

Al plesso in parola, infatti, che si trova nel contesto urbano del capoluogo, risultavano iscritti alla prima classe 12 allievi di cui 5 residenti fuori zona con provenienza da altri bacini d'utenza ampiamente serviti da scuole.

Inoltre, nello stesso quartiere esistono altri 2 edifici scolastici di costruzione più recente (via Recchi e via Nanterre) con 15 e 20 aule che ospitano rispettivamente 7 e 9 classi.

Sussiste pertanto una potenziale capienza di 19 aule che, in prospettiva, potrà essere ampiamente utilizzata.

L'aggregazione degli allievi di Santa Veneranda a quelli di via Nanterre comporterà, con la formazione di 2 prime classi di 20 allievi ciascuna, l'attivazione del modulo su classi parallele che si ritiene siano più rispondenti ai nuovi ordinamenti della scuola elementare.

Il Ministro della pubblica istruzione

LOMBARDI

(6 settembre 1995)

MANIERI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso: che nel «Progetto 1992», relativamente agli istituti professionali, **la geografia viene sostituita nel biennio dalle scienze della terra e affidata ai docenti delle classi A087 e A086;** che il programma del concorso a cattedra della classe 46 (XLVI) è comprensivo di quello dell'insegnamento di scienze della terra, si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo ritenga di assumere affinché i docenti abilitati della classe 46 possano accedere all'insegnamento di scienze della terra, ponendo riparo a una ingiustificata discriminazione.

(4-04882)

(22 giugno 1995)

RISPOSTA. - Si risponde alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, riguardante l'insegnamento di scienze della terra.

Al riguardo si fa presente che un'attenta analisi degli obiettivi e dei contenuti dell'insegnamento in parola evidenzia chiaramente una corrispondenza con i programmi d'esame previsti dal decreto ministeriale 4 settembre 1982 per l'accesso alla classe di concorso AO86 «Scienze naturali, chimica e geografia» (ora, ai sensi del decreto ministeriale n. 334 del 1994, classe 60/A).

Analoga corrispondenza non è dato di riscontrare nei programmi della classe di concorso AO46 (ora classe 39/A).

È di tutta evidenza la diversa impostazione metodologica che caratterizza le discipline, in funzione, come l'etimologia stessa del termine appalesa, nella geografia, di una prospettiva prevalentemente descrittiva dei fenomeni naturali, nelle scienze naturali, di un approccio scientifico ai diversi fenomeni, finalizzato alla conoscenza dei processi che originano i fenomeni medesimi.

Ciò è ulteriormente avvalorato dall'esame dei titoli di accesso alle suddette classi di concorso, dal quale si evince che la preparazione di base richiesta è differenziata in funzione delle finalità delle discipline come sopra evidenziato. In particolare, per quanto riguarda i curricula dei corsi di qualifica degli istituti professionali, occorre sottolineare che è previsto un unico insegnamento denominato «scienze della terra e biologia».

La scelta è stata determinata dalla necessità di dare unitarietà e coerenza alle due discipline in quanto concorrenti ad un'unica area formativa, fattore imprescindibile nell'ambito dell'istruzione professionale, dove il forte ampliamento dell'area culturale è sfida affrontabile solo se affiancata da un'attenta metodologia didattica attuabile, in questo contesto, necessariamente con l'utilizzo di un docente unico. Una tale articolata configurazione dell'insegnamento, nell'istruzione professionale, impedisce a maggior ragione il ricorso a docenti titolari della classe di concorso AO46, il cui programma d'esame non presenta riferimenti specifici ai contenuti della biologia.

È opportuno evidenziare, infine, che nella fase sperimentale e, successivamente, in attesa della definitiva attribuzione dell'insegnamento, è stata prevista l'atipicità anche con la classe di concorso AO87 sulla base di un duplice ordine di considerazioni: la conoscenza della biologia è ri-

chiesta per l'accesso a detta classe; i titoli culturali prescritti sono sostanzialmente coincidenti con quelli propri della classe AO86, considerazione quest'ultima che dava garanzie di una preparazione di base idonea ad impartire l'insegnamento nella sua globalità. D'altronde l'accoglimento della proposta di fusione delle classi AO86 e AO87 nella nuova classe di concorso 60/A è ulteriore conferma della validità delle pregresse scelte operate dall'amministrazione.

Il Ministro della pubblica istruzione

LOMBARDI

(6 settembre 1995)

MICELE, PAPPALARDO, PREVOSTO, LARIZZA, GRUOSSO, SICA.
- *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che si fanno sempre più insistenti le ipotesi che, nell'ambito della ristrutturazione dell'Ente poste italiane, si possa procedere alla soppressione dell'ex compartimento poste e telecomunicazioni (ora sede) della Basilicata;

che tali ipotesi sono state recentemente confermate anche dalla dirigenza regionale dell'Ente poste italiane in un incontro con le organizzazioni sindacali;

che la notizia ha generato preoccupazione e allarme nella regione Basilicata sia sotto il profilo occupazionale sia sotto quello delle ricadute negative che un simile provvedimento, ove attuato, avrebbe sull'efficienza del servizio;

che la soppressione della sede (ex compartimento) della Basilicata finirebbe per emarginare ancora di più una regione che invece per il suo decollo economico e sociale richiede servizi sempre più qualificati e innovativi,

si chiede di conoscere quali siano i reali intendimenti dell'Ente poste italiane rispetto alla riorganizzazione aziendale in Basilicata con particolare riferimento alla configurazione istituzionale e, soprattutto, al mantenimento e allo sviluppo dell'occupazione e dei servizi.

(4-04117)

(27 aprile 1995)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane - interessato in merito a quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti nell'atto parlamentare in esame - ha comunicato che non è stata intrapresa alcuna iniziativa volta alla soppressione della sede postale della Basilicata.

Tuttavia, ha rammentato il medesimo Ente, l'organizzazione territoriale in sedi, filiali ed agenzie è stata attuata allo scopo di **rispondere alle esigenze dell'utenza e del mercato**; pertanto, le strutture aziendali potranno essere soggette a modifiche e ad adattamenti in linea con la trasformazione intervenuta con la legge 29 gennaio 1994, n. 71, che ha assegnato al ripetuto ente il compito di perseguire l'obiettivo dell'efficienza nella gestione dei servizi ed anche quello

del contenimento dei costi, indispensabile per il proprio risanamento economico-finanziario.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

GAMBINO

(13 settembre 1995)

PERUZZA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che nella provincia di Venezia sono state avanzate numerose richieste di classi a tempo pieno per l'anno scolastico 1995-1996;

che il provveditorato agli studi di Venezia avrebbe, inizialmente, fornito precise garanzie verbali ai direttori didattici quanto alla concreta possibilità di formazione delle suddette classi;

che solo da pochi giorni il provveditorato agli studi ha comunicato, senza spiegazioni, la mancata concessione di ben 13 classi di tempo pieno (su 16 richieste);

che da anni le amministrazioni locali stanziavano consistenti fondi di bilancio per sostenere tale importante esperienza didattica;

che alcune migliaia di genitori, appresa la notizia, hanno firmato una petizione per una deroga sul numero di classi a tempo pieno e per la revisione della legge n. 148 del 1990,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga indispensabile intervenire subito per fornire una deroga alle concessioni di classi a tempo pieno per la provincia di Venezia in ragione delle grandi e giustificate aspettative del mondo scolastico veneziano;

se il Ministro non ritenga, contestualmente, di avviare una attenta riflessione sui risultati della applicazione rigida della legge n. 148 del 1990, assumendo tutte le iniziative conseguenti.

(4-04522)

(30 maggio 1995)

RISPOSTA. - *In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si fa presente che il provveditore agli studi di Venezia, in sede di determinazione dell'organico di diritto per l'anno scolastico 1995-1996, tenuto conto delle numerose richieste di tempo pieno pervenute e dell'esigenza di rispettare il limite numerico dei posti previsto dalle vigenti disposizioni in materia, ha dovuto procedere ad una ricognizione della situazione esistente.*

Ciò ha determinato una ridistribuzione di detti posti e solo in limitati casi la soppressione di classi di tempo pieno funzionanti isolatamente all'interno di alcuni plessi.

Al fine, comunque, di soddisfare le esigenze dell'utenza questo Ministero ha espresso parere favorevole alle ipotesi, prospettate dal medesimo provveditore, di realizzare progetti formativi di tempo lungo, previsti dall'articolo 8 della legge n. 148 del 1990, quale unica opportunità offerta dall'attuale quadro normativo in grado di soddisfare

con l'aumento del tempo scuola esigenze di ampliamento e di integrazione curricolare.

Il Ministro della pubblica istruzione

LOMBARDI

(6 settembre 1995)

PIERONI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il nuovo satellite Hot Bird consentirà di irradiare in tutti i paesi della Unione europea e anche oltreoceano i segnali di Raiuno e Raidue;

che l'uso del satellite consentirà altresì che anche i cittadini italiani che oggi non ricevono tali segnali per motivi tecnici possano, tramite antenna parabolica, sintonizzarsi su Raiuno e Raidue,

si chiede di sapere come mai sia stata esclusa dal servizio in premessa Raitre, ovvero da un lato la rete che oggi ha le maggiori difficoltà tecniche per quanto riguarda la ricezione sul territorio nazionale, dall'altro la rete che meglio può rappresentare all'estero la capacità di innovazione e ricerca nell'ambito della produzione televisiva pubblica italiana.

(4-03943)

(4 aprile 1995)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che la concessionaria RAI - interessata in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame - ha comunicato che allo scopo di continuare il servizio da satellite, come supporto alla rete terrestre in ponti radio, ha iniziato, dal 29 aprile 1995, a irradiare dal satellite Eutelsat-Hot Bird 1 gli stessi segnali televisivi di Raiuno e Raidue, prima trasmessi dal satellite Eutelsat II-F2.

La concessionaria ha riferito altresì che, con tecnica di trasmissione analogica, contemporaneamente ai segnali televisivi vengono irradiati anche i programmi radiofonici di Radiouno, Radiodue e Radiotre.

Tuttavia, l'assegnazione di due soli *trasponder* sull'Hot Bird 1 e l'impiego di tecniche che permettono di trasmettere soltanto altrettanti segnali televisivi - ha rilevato la società concessionaria - hanno impedito l'utilizzo del satellite per i programmi di Raitre, obbligando a rinviare questa possibilità.

La ripetuta RAI ha comunque assicurato che, a partire dalla seconda metà del 1996, sarà possibile trasmettere anche i programmi nazionali di Raitre mediante il satellite Hot Bird 2, riservando a tale scopo parte della capacità dei due *trasponder* già prenotati dalla stessa RAI e adottando nuove e avanzate tecniche numeriche di codifica e modulazione dei segnali che consentiranno di migliorarne la qualità.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

GAMBINO

(13 settembre 1995)

PIERONI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -

Premesso:

che la FILPT-CGIL ha segnalato al prefetto di Ascoli Piceno Franco Tasselli la grave situazione di emergenza in cui versa il servizio postale nel Piceno, e in particolare nel distaccamento di San Benedetto del Tronto, dove, nei depositi, sono giacenti decine di quintali di oggetti postali, ancora chiusi nei sacchi, che attendono di essere recapitati ai legittimi destinatari;

che il suddetto sindacato dichiara che negli uffici di San Benedetto del Tronto sono stati soppressi tre addetti al recapito (due portalettere e una scorta);

che la soppressione di portalettere in una realtà territoriale come quella in questione, così come in altre realtà della provincia di Ascoli Piceno, senza tener conto dell'espansione dell'attività turistica, commerciale, industriale, non contribuisce certo a un miglioramento dei servizi postali, come testimoniano i quintali di posta ancora chiusi nei sacchi;

che i fortissimi ritardi nelle consegne e i conseguenti disagi dimostrano che il processo di ristrutturazione aziendale delle poste, almeno a livello della provincia di Ascoli Piceno, non sta funzionando, in quanto il servizio all'utenza non è garantito;

che lo scrivente ha già evidenziato nelle interrogazioni 4-03259 del 16 febbraio 1995, 4-03802 del 22 marzo 1995, 4-03834 del 29 marzo 1995, 4-03973 del 4 aprile 1995 e 4-04123 del 27 aprile 1995 altri significativi esempi di disservizi relativi alle poste italiane,

si chiede di sapere:

come si intenda intervenire per porre fine all'emergenza poste nella provincia di Ascoli Piceno e, in particolare, nel distaccamento di San Benedetto del Tronto;

se non si ritenga necessario e urgente attivarsi per verificare se il processo di ristrutturazione aziendale delle poste stia comportando disagi analoghi a quello sopradescritto in tutta Italia;

nel caso simili disservizi siano riscontrati nell'intero paese, quali provvedimenti si intenda assumere per far cessare l'attuale incapacità delle poste italiane di adempiere ai propri compiti istituzionali;

nel caso simili disagi riguardino determinate realtà regionali e provinciali, come si intenda intervenire per accertare motivazioni e responsabilità, e soprattutto per garantire all'utenza l'efficienza dei servizi.

(4-04147)

(2 maggio 1995)

RISPOSTA. - Al riguardo l'Ente poste italiane ha riferito che l'ufficio di San Benedetto del Tronto è normalmente interessato da un notevole traffico postale che si è dimostrato ancor più sostenuto in occasione delle recenti tornate elettorali per effetto della impostazione delle stampe. Tali circostanze, unitamente a uno sciopero di tre giorni attuato dal personale addetto al recapito, hanno determinato il lamentato accumulo di stampe periodiche nel Piceno e in particolare presso l'ufficio in questione.

Al fine di superare tale situazione la filiale di Ascoli Piceno - d'intesa con la dirigenza locale, il personale e il gruppo di lavoro preposto al controllo del movimento postale - ha disposto una serie di provvedimenti quali il potenziamento dei turni di ripartizione, il ricorso a prestazioni di lavoro straordinario e l'assunzione di personale a tempo determinato.

Gli accorgimenti adottati hanno consentito di riportare in breve la situazione alla normalità.

Quanto alla riduzione da 25 a 23 delle zone di recapito in cui è suddivisa l'area servita dall'ufficio postale di San Benedetto del Tronto, l'Ente poste, nel sottolineare che è stato parallelamente disposto l'incremento delle unità di scorta dal 20 al 25 per cento, ha precisato che, al fine di perseguire il risanamento economico e finanziario, è stato necessario dare attuazione ad una diversa struttura organizzativa che prevede una diversa articolazione delle zone di recapito e l'applicazione di nuovi criteri per la determinazione delle prestazioni lavorative del personale addetto con conseguente ridefinizione delle relative qualifiche e funzioni.

Il provvedimento in questione, ha continuato l'Ente, risponde a criteri di efficienza ed economicità di gestione e non pregiudica le esigenze dell'utenza locale caratterizzata da un'alta componente commerciale ed industriale oltre che, nel periodo estivo, turistica.

Si fa presente infine che in data 19 giugno 1995, 9 agosto 1995 e 29 agosto 1995 è stata fornita risposta, rispettivamente, alle interrogazioni 4-03259 del 16 febbraio 1995, 4-03834 del 29 marzo 1995, 4-03802 del 22 marzo 1995 e 4-04123 del 27 aprile 1995, mentre risulta ancora in trattazione l'atto parlamentare 4-03973 del 4 aprile 1995.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAMBINO

(13 settembre 1995)

PIERONI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che da una cittadina di San Paolo di Jesi (Ancona) è stato segnalato che la posta arriva in ritardo e che il codice di avviamento postale del suo comune di residenza (60038) viene cancellato e sostituito con quello di Jesi (60035); l'interessata ha scoperto anche che alcune missive sono circolate, prima di arrivare a lei, per Morro d'Alba e Castelbel-lino;

che la peripezia postale si spiegherebbe così: l'interessata abita in una via che segna il confine tra Jesi e San Paolo; prima la posta arrivata a San Paolo le veniva consegnata in mattinata, ora invece alle poste del suo comune, quando vedono quell'indirizzo sulle missive, modificano il codice e le rimandano al centro smistamento, che a sua volta poi le spedisce a Jesi - riconosciuta dal codice di avviamento postale modificato - e da qui la posta viene finalmente consegnata;

che le poste di Ancona hanno giustificato quanto sopra descritto, dichiarando alla stampa locale che è in corso una riorganizzazione del

servizio, per cui nella provincia di Ancona sono state ridotte 50 zone di recapito e che dalla sede di Roma gli interessati saranno informati del nuovo codice di avviamento postale;

che dalle poste di Jesi si informa invece che chi deve scrivere in quella determinata zona di San Paolo, che non è più di competenza dell'ufficio postale di San Paolo, deve indicare «Jesi», con relativo codice di avviamento postale;

che, secondo quanto dichiarato, si studierà il modo per cui la posta rimandata indietro sia comunque recapitata in mattinata;

che lo scrivente ha già evidenziato nelle interrogazioni 4-03259 del 16 febbraio 1995, 4-03802 del 22 marzo 1995, 4-03834 del 29 marzo 1995, 4-03973 del 4 aprile 1995, 4-04123 del 27 aprile 1995 e 4-04147 del 2 maggio 1995 altri significativi esempi di disservizi relativi alle poste italiane,

si chiede di sapere:

se non si intenda verificare se la riduzione delle 50 zone di recapito nella provincia di Ancona abbia comportato disagi per tutta l'utenza interessata analoghi a quelli descritti in premessa;

se non si ritenga indispensabile accertare se la riorganizzazione delle poste stia comportando in tutta Italia simili disservizi;

come si intenda intervenire perchè le poste diano adeguata e tempestiva informazione ai cittadini circa l'eventuale cambiamento di codice di avviamento postale, invece che costringerli a intuirlo con le grottesche modalità descritte in premessa;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per far cessare l'attuale incapacità delle poste italiane di adempiere ai propri compiti istituzionali.

(4-04254)

(10 maggio 1995)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane - interessato in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame - ha comunicato che nel vasto processo di riorganizzazione del settore del recapito postale attuato, su scala nazionale, al fine di conseguire un più efficiente svolgimento del servizio insieme ad una più economica gestione dello stesso, è stato deciso di suddividere le zone di recapito postale in modo più razionale, anche allo scopo di ottenere, da parte di ciascun portalettere, una prestazione lavorativa di sei ore giornaliera.

Non può escludersi, pertanto, che la ristrutturazione in parola - che ha comportato talvolta una riduzione delle zone prima esistenti - possa aver causato alcune difficoltà che, ha assicurato il medesimo Ente, sono oggetto di tempestivi provvedimenti volti a contenere al massimo i disagi per l'utenza.

Ciò premesso in linea generale, per quanto riguarda la filiale di Ancona, le zone di recapito sono state ridotte da 387 a 343; nel particolare caso della cittadina di San Paolo di Jesi il ripetuto Ente ha significato che il locale ufficio postale è stato interessato dalla riorganizzazione in parola per cui parte del comune di San Paolo è attualmente servito dal portalettere del comune di Jesi, titolare della zona di recapito n. 21.

Per ovviare agli inconvenienti segnalati dall'onorevole interrogante la competente filiale di Ancona ha adottato vari provvedimenti volti a ripristinare la regolarità del servizio quale, ad esempio, l'istituzione di un dispaccio diretto dall'ufficio locale di San Paolo di Jesi all'ufficio principale di Jesi per tutte le corrispondenze disguidate.

Inoltre, è stato disposto che gli effetti postali diretti a quelle zone della località di San Paolo di Jesi servite dal portalettere di Jesi vengano subito inserite nel dispaccio diretto all'ufficio principale di quest'ultima località.

Il medesimo Ente, infine, nel precisare che nessuna variazione è stata apportata ai numeri di codice di avviamento postale, ha assicurato che dopo le iniziali difficoltà il servizio viene svolto con regolarità senza particolari inconvenienti.

In merito ai precedenti atti parlamentari richiamati nell'interrogazione cui si risponde si fa presente che con note del 19 giugno 1995, del 9 agosto 1995 e del 29 agosto 1995 è stata fornita risposta, rispettivamente, agli atti ispettivi 4-03259 del 16 febbraio 1995, 4-03834 del 29 marzo 1995, 4-03802 del 22 marzo 1995 e 4-04123 del 27 aprile 1995, mentre risulta ancora in trattazione l'interrogazione 4-04127 del 2 maggio 1995.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

GAMBINO

(13 settembre 1995)

PIERONI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che con l'interrogazione 4-04421 del 23 maggio 1995 si sollevava la questione relativa al drammatico stato di disservizio postale nel comune di Montegranaro (Ascoli Piceno), disservizio determinato in particolare dalla gravissima carenza di personale in relazione al bacino di utenza di riferimento;

che in relazione alla stessa problematica, di fronte alle proteste dell'amministrazione comunale, il direttore della filiale di Ascoli Piceno in data 2 giugno 1995 rispondeva in questi termini: «In esito al caldo interessamento di codesto signor sindaco dottor Branchesi e dell'assessore ragionier Paternesi Meloni Giuseppe, concernente il miglioramento del servizio postale nei confronti dell'utenza, si assicura di aver preso in debita considerazione le indicazioni fornite ...»;

che diciotto giorni dopo, il 20 giugno 1995, l'amministrazione comunale di Montegranaro apprendeva che al personale dell'ufficio postale, già incredibilmente sottodimensionato, venivano sottratte altre tre unità destinate ad altri uffici: la cortesia della risposta della direzione di Ascoli Piceno acquisiva così il carattere di beffa,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda intervenire in generale per impedire che l'Ente poste interpreti la sua autonomia come arbitrio e assoluta indifferenza rispetto alle esigenze istituzionali del servizio e - nello specifico - per impedire che a Montegranaro lo svolgimento delle normali attività di ufficio sia precluso dagli ingiustifi-

cabili atteggiamenti assunti dalla direzione della filiale di Ascoli Piceno.

(4-04965)

(28 giugno 1995)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane - interessato in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame - ha precisato che non risulta, presso l'ufficio postale di Montegranaro, alcuna carenza di personale; al contrario, a fronte di un assegno di 15 unità, di cui 13 operative e 2 appartenenti alle ex categorie settima ed ottava, risultano applicata 16 unità, di cui 14 operative.

Per quanto riguarda i tre distacchi richiamati dall'onorevole interrogante il medesimo Ente ha comunicato che tali provvedimenti sono stati adottati per venire incontro alle esigenze dei dipendenti interessati, in ottemperanza, peraltro, a quanto previsto dalle leggi n. 104 del 1992 e n. 1204 del 1971 a tutela delle persone portatrici di *handicap* e delle lavoratrici madri.

Tuttavia, in considerazione dell'importanza del bacino di utenza dell'ufficio di Montegranaro i dipendenti suddetti sono stati sostituiti con due unità provenienti da altri uffici della medesima filiale di Ascoli Piceno e da una unità assunta con contratto a tempo determinato: ne consegue, pertanto, che il ripetuto ufficio postale non ha risentito di alcuna difficoltà operativa.

Per completezza il citato Ente ha soggiunto che, tenuto conto della diminuzione di traffico postale che si registra nel periodo estivo, la predetta agenzia ha osservato la chiusura pomeridiana degli sportelli nel periodo compreso tra il 20 luglio ed il 30 agosto, ciò che ha consentito di utilizzare in maniera più razionale il personale che, nel lasso di tempo suddetto, è stato concentrato nei turni di lavoro antimeridiano con conseguente miglioramento dei servizi.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAMBINO

(13 settembre 1995)

POZZO. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso che nella ex Germania comunista numerosi sono gli italiani che furono ingiustamente incarcerati nei vari penitenziari di massima sicurezza della famigerata Stasi;

preso atto che recentemente il tribunale di Gera, dopo un lungo processo, ha assolto il poliziotto accusato di aver assassinato, nel lontano 5 agosto 1976, l'autista italiano Benito Corghi alla frontiera fra l'ex DDR (Deutsche demokratische republik) e la Baviera;

constatato che dalla documentazione delle autorità comuniste presentata in tribunale risulta che il connazionale Benito Corghi è stato ucciso da un infarto, nonostante la sparatoria dell'assassino sia stata verificata da tutti gli organi di frontiera,

l'interrogante chiede di conoscere:

che tipo di assistenza abbia riservato il consolato generale di Lipsia alla famiglia Corghi che, da sola, ha intentato un processo per ottenere giustizia, come ha gridato il figlio Alessandro mentre il giudice leggeva l'ignobile sentenza;

quanti siano stati gli italiani arrestati nella ex DDR negli ultimi 20 anni della sua esistenza, chi fossero costoro e di quale reato fossero accusati e se non si ritenga di intervenire per studiare l'opportunità affinché questi malcapitati vengano risarciti per il danno subito.

(4-03186)

(9 febbraio 1995)

RISPOSTA. - In relazione ai quesiti posti dall'onorevole interrogante, si fa presente che il caso del connazionale Benito Corghi è stato seguito con la massima attenzione, dalla nostra ambasciata in Berlino, dal consolato generale in Berlino ovest nonché dal consolato generale in Lipsia dopo la sua istituzione, avvenuta nel 1992.

All'epoca del decesso del Corghi, l'ambasciata formulò reiterate proteste nei confronti del Governo della Repubblica democratica tedesca per l'uso di armi da fuoco da parte delle guardie di frontiera tedesco-orientali contro il nostro connazionale e, successivamente, richiese l'approfondimento delle indagini per chiarire vari lati oscuri della dinamica della sparatoria.

Nel contempo, l'ambasciata svolse anche un intervento inteso ad ottenere che le autorità della Repubblica democratica tedesca compissero almeno un gesto concreto nei riguardi dei congiunti del Corghi, versando loro una somma a titolo di risarcimento per la perdita del capofamiglia. Le autorità della Repubblica democratica tedesca avrebbero offerto una somma di denaro alla vedova ma hanno sempre rifiutato di ammettere ufficialmente la responsabilità dello Stato nell'incidente. La responsabilità dell'accaduto ha continuato ad essere attribuita unicamente al Corghi, colpevole di essersi diretto a piedi ed in piena notte verso il confine della Germania est avendo così indotto le guardie di frontiera a scambiare per un aggressore.

I nostri uffici consolari in Berlino ovest e Lipsia hanno mantenuto gli opportuni contatti con l'avvocato Brigitta Kogler che ha tutelato gli interessi della famiglia Corghi. Il processo si è concluso nella primavera del 1994 con l'assoluzione in primo grado dell'imputato (una guardia di confine) per avere questi agito in base «alle consegne ricevute», ossia dare l'altolà, sparare in aria e, quindi, mirare alle gambe. Alla conclusione del processo, benchè non richiesto, era presente un rappresentante del consolato generale d'Italia in Lipsia.

La sentenza è stata riconfermata nel febbraio 1995 dalla Corte suprema federale di Karlsruhe che, respingendo la richiesta di revisione del processo avanzata sia dalla difesa che dall'accusa, ha chiuso definitivamente gli aspetti giudiziari della vicenda.

Circa gli altri quesiti posti dall'onorevole interrogante, si fa presente che al Ministero degli affari esteri risulta che i connazionali detenuti a vario titolo nella Repubblica democratica tedesca sarebbero stati 22. I capi di imputazione più ricorrenti riguardavano il favoreggiamento

all'espatrio clandestino di cittadini della Repubblica democratica tedesca, ma anche spionaggio, reati valutari, lesioni e detenzione di armi, contrabbando, eccetera. Coloro che subiscono ingiustamente la detenzione avrebbero potuto avanzare richiesta di risarcimento, presso le competenti autorità giudiziarie federali tedesche, entro tre anni dall'avvenuta unificazione della Germania.

Per quanto riguarda, infine, la possibilità di concedere indennizzi a favore di cittadini italiani che siano stati ingiustamente condannati o detenuti all'estero, si fa presente che non esiste, allo stato, uno strumento legislativo che consenta al Ministero degli affari esteri di provvedere in tal senso.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
GARDINI

(12 luglio 1995)

TRIPODI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -
Premesso:

che la funzionalità delle poste italiane ha raggiunto uno scadimento preoccupante tanto da determinare denunce e contestazioni quotidiane da parte degli utenti e delle organizzazioni sindacali su tutto il territorio nazionale;

che la caduta dell'efficienza e della qualità dei servizi ha toccato nel Mezzogiorno punte impressionanti; nella città di Reggio Calabria si è arrivati persino all'assurdo e alla provocazione nel momento in cui la direzione provinciale dell'Ente poste ha imposto la effettuazione del servizio di recapito postale a giorni alterni a causa dell'elevato numero di posti vacanti nella pianta organica;

che la gravissima situazione di Reggio Calabria ha costretto le organizzazioni sindacali ad effettuare uno sciopero aziendale per tutta la giornata del 29 gennaio 1995 contro il disservizio e il ritardo nel recapito della corrispondenza e contro il contestuale blocco dei congedi ordinari;

che la grave situazione viene giustificata da presunte difficoltà finanziarie mentre vengono sperperate molte risorse per sostenere costi onerosi per il pagamento di canoni di locazione di edifici privati utilizzati solo parzialmente, come nel caso delle locazioni «Bellantoni», «Torricelli» e «Serpentone» di Reggio Calabria;

poichè la grave situazione rivela di fatto il fallimento della riforma delle poste,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali interventi si ritenga opportuno mettere in atto per ottenere dall'Ente poste un cambiamento di rotta nella offerta di un servizio moderno, rapido e snello nel quadro di una organizzazione efficiente e di una gestione corretta e trasparente con un uso oculato delle risorse;

quali misure saranno prese dall'Ente per la copertura dei posti vacanti nella pianta organica;

quali interventi saranno presi per eliminare immediatamente la scandalosa decisione del recapito a giorni alterni della corrispondenza a Reggio Calabria;

se non si ritenga opportuno predisporre una ispezione per accertare le motivazioni dell'inspiegabile mantenimento di edifici in locazione senza una reale esigenza per l'Ente.

(4-03467)

(28 febbraio 1995)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane - interpellato in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame - ha comunicato che la riorganizzazione del settore del recapito della corrispondenza, attuata su scala nazionale, al fine di raggiungere una maggiore produttività ed un più efficiente svolgimento del servizio, oltre ad una più economica gestione dello stesso, ha portato ad una diversa individuazione delle zone di recapito comportando, specialmente nella fase iniziale, alcune difficoltà che sono oggetto di analisi da parte di appositi gruppi di lavoro allo scopo di apportare alla predetta nuova organizzazione le modifiche ritenute necessarie.

Per quanto riguarda in particolare la situazione di Reggio Calabria, il medesimo Ente ha precisato che allo stato attuale il recapito della corrispondenza avviene quotidianamente e che i disservizi lamentati si sono verificati in alcuni giorni del mese di marzo 1995, periodo in cui è stata avviata la nuova organizzazione che ha comportato la modifica delle zone di recapito e la loro riduzione da 118 a 105.

Tale più razionale suddivisione del territorio in zone di recapito, insieme al recupero di produttività da parte del personale addetto, dovrebbe portare a sensibili miglioramenti nel settore della distribuzione della corrispondenza.

A tale proposito il ripetuto Ente ha significato che in adesione a quanto previsto dal contratto di programma sono stati fissati gli obiettivi trimestrali da raggiungere per poter arrivare, alla fine del corrente anno, ad un generalizzato recapito delle lettere, in ambito nazionale, entro 72 ore dalla loro impostazione.

I competenti organi del medesimo Ente non mancheranno di rivolgere rilevamenti e riscatti presso tutte le sedi e le filiali in modo da verificare l'andamento del servizio ed il conseguimento dei risultati prefissi.

Quanto, infine, al problema delle locazioni di edifici privati adibiti a sedi postali è stato redatto un piano per la graduale eliminazione di tale fenomeno accompagnato da un più appropriato utilizzo dei locali patrimoniali; in particolare, per quanto concerne gli immobili indicati dall'onorevole interrogante, il citato Ente ha comunicato che la locazione dell'edificio di via Torricelli è cessata in data 30 giugno 1995, mentre quella relativa all'edificio di via Santa Caterina scadrà il 31 luglio 1996; l'edificio di via Pentimale («Serpentone») è patrimoniale.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

GAMBINO

(13 settembre 1995)

TURINI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -
Premesso:

che la direzione provinciale di Grosseto delle poste italiane, seguendo le disposizioni ministeriali per la distribuzione dei valori bollati, con lettera protocollo n. 15008 DIR 1/95, ha abilitato a tale funzione 15 uffici postali di altrettanti comuni della provincia di Grosseto;

che per gli altri 13 uffici postali dei rimanenti comuni provinciali non è prevista la distribuzione dei valori bollati;

che in particolare per il comune dell'Isola del Giglio con questa disposizione viene a mancare un servizio essenziale e si apre l'isolamento di tale comune per l'importanza che questo riveste nell'attività turistica, unica risorsa economica del luogo,

si chiede di sapere se non si ritenga di riconsiderare urgentemente con serietà certe disposizioni che penalizzano enormemente i cittadini dei centri minori, e taluni addirittura isolati, senza recare nessun vantaggio per l'economia nazionale.

(4-04185)

(3 maggio 1995)

RISPOSTA. - Al riguardo l'Ente poste italiane ha riferito che, nell'ambito della filiale di Grosseto, l'individuazione delle agenzie cui affidare la distribuzione dei valori bollati ai rivenditori minori è stata effettuata tenendo conto della idoneità e della sicurezza dei locali adibiti alla relativa custodia, oltre che della dislocazione delle sedi di distribuzione durante la precedente gestione del servizio da parte degli istituti di credito, sentito anche il parere del rappresentante locale della Federazione italiana tabaccai.

L'Ente poste ha precisato, altresì, che, a seguito della richiesta avanzata dalla sede della Toscana, è in corso l'abilitazione alla distribuzione dei valori in questione dell'agenzia in località Giglio Porto.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAMBINO

(13 settembre 1995)
